

24.2. Appendice al cap. 11 della I^a Sezione: nuove testimonianze sulla vicenda dei “Comunisti Savonesi” di Santa Giulia.¹

24.2.1. Nuove testimonianze trovate da Fulvio Sasso.

Nel mese di giugno 2000 è stato pubblicato il secondo libro dedicato da FULVIO SASSO al caso del «*Biondino*», nel quale è pure riportata la seguente nuova testimonianza di ANGELO MINIATI e di PIETRO TOSCANO:

Fulvio Sasso, “*Folgore il Biondino - Storia di un Partigiano*”.

pag. 20.

I fatti di San Giacomo di Roburent

Il prof. Renzo Amedeo nell'Aprile del 1984 aveva intervistato i partigiani savonesi Angelo Miniati “Gelo” e Pietro Toscano “Sele” che hanno ricostruito la dinamica degli avvenimenti successi a San Giacomo di Roburent in quel tragico 24 Dicembre 1943.

Riporto la testimonianza di **A. Miniati e P. Toscano**.

Il 25 Settembre del '43 con una trentina di uomini (comunisti e giovani renitenti alla leva) da Savona salimmo verso Santa Giulia - Gottasecca per sfuggire alla cattura. Formammo in quella zona, uno dei primi nuclei partigiani della provincia di Savona.

Si aggiunsero al nostro gruppo, successivamente, due tedeschi presi prigionieri a Camerana, due inglesi fuggiti dal campo di concentramento di Montechiaro Denice (AL), un renitente alla leva di Dogliani, quattro giovani provenienti da Genova Pontedecimo e due giovani donne forse, al seguito dei loro fidanzati.

In tutto una quarantina di persone, armate di fucili, pistole e qualche bomba a mano. I moschetti ci vennero inviati dall'organizzazione centrale del partito comunista savonese, da due ardimentosi partigiani: Nello Bovani di anni 30 e Augusto Bazzino di anni 27; il primo fu fucilato in località Valloria, a Savona, il 5 Aprile del 1944 con altri 12 antifascisti, per rappresaglia; il secondo cadde con altri 18 partigiani per liberare Savona nei giorni insurrezionali del 25-28 Aprile 1945.

Bovani e Bazzino, alla stazione di Savona, misero in una cassa i fucili, poi scrissero sopra “fragile vetreria, vietate manovre a spinta, destinazione stazione di Saliceto”, intestando la spedizione con un nome fittizio.

*Il 17 Novembre '43 ci fu il primo caduto del nostro gruppo, il savonese **Francesco Siri** di anni 30.*

Il 7 Dicembre 1943, sulla statale Cairo M. - Cortemilia, poco prima dell'abitato di Scaletta Uzzone, catturammo due nazisti del presidio di Cairo M. e li fucilammo. Questo fatto fece dire ad Angelo Miniati:

“Questa azione sarà la causa di tutti gli avvenimenti successivi”.

I tedeschi, trovati i corpi dei due soldati uccisi, organizzarono un massiccio rastrellamento contro il distaccamento partigiano.

*Da Savona salì a Gottasecca l'esponente comunista **Libero Briganti**, ci informò del pericolo e diede l'ordine di abbandonare immediatamente la zona (Libero Briganti morirà ad Uperga il 17 Ottobre del 1944 con altri 13 partigiani garibaldini, vittima di uno scontro con i nazifascisti).*

Il 10 Dicembre 1943 il gruppo di Gottasecca, comandato da Mario Tamagnone e Mario Sambolino, organizzò rapidamente lo spostamento di quei ribelli, che avvenne disordinatamente per l'improvviso rastrellamento nazista.

¹ Due ulteriori contributi alla ricerca sulla vicenda di questi sfortunati partigiani sono venuti da:

- 1) Fulvio Sasso con la pubblicazione del suo secondo libro sul caso del «*Biondino*» (Matteo Abbindi), pubblicato nel giugno 2000.
- 2) Dal fortunato ritrovamento di William McLelland, un ex prigioniero di guerra dell'esercito britannico che dopo essere fuggito, il 9 settembre 1943, da Torino, raggiunse proprio quella formazione assieme ad un suo commilitone.

Questi ulteriori apporti per la conoscenza della tragica vicenda dei “*comunisti savonesi*” di Santa Giulia sono stati inseriti in questa Appendice al capitolo 11 della I^a Sezione, come aggiornamento della ricerca.

Quattro partigiani si sbandarono verso Cortemilia e in seguito, il **15 Gennaio**, furono individuati e catturati dai nazisti a **Perletto** e vennero fucilati ad Acqui Terme il 25 gennaio 1944. I loro nomi sono: **Stefano Manina** di anni 27, **Luciano Obertini** di anni 20, **Giuseppe Oddo** di anni 22, **Lidio Valle** di anni 23.

Nove di quel gruppo **ritornarono a Savona** tra questi **Angelo Bevilacqua, Angelo Miniati**, i quattro genovesi di Pontedecimo, **Sergio Impellizzieri, Aniello Savarese, Amelio Bolognesi**.

Gli altri 28 partigiani rimasti, con due macchine, un piccolo camion con una mitragliatrice sul tetto, si spostarono da Gottasecca nella zona di **Cravanzana - Feisoglio**; qui si unirono al gruppo due ebrei toscani.

Angelo Bevilacqua (nella foto) era il leggendario commissario «Leone» di anni 50, organizzatore e trascinatore delle formazioni garibaldine del Savonese.

Era salito in quei giorni a Gottasecca, portando a quel gruppo, informazioni, sigarette, soldi, lettere dei familiari. Venne catturato il 29 Novembre del 1944 sulle alture di Osiglia e fu trucidato brutalmente con altri suoi cinque partigiani sul monte Camulera (Murialdo).

In quel terribile rastrellamento del Novembre '44 caddero a Murialdo, Bardineto e Calizzano altri 14 Garibaldini.

Il Savaresi e il Bolognesi furono catturati e fucilati il 27 Dicembre 1943 nel forte della Madonna degli Angeli (SV), assieme ad altri cinque antifascisti, in seguito all'allentato terroristico avvenuto il 23 Dicembre 1943, alle ore 21, nell'osteria della stazione di Savona (in via XX Settembre, frequentata da fascisti e loro simpatizzanti).



Si voleva colpire lo squadrista Pietro Bonetto di anni 45, impiegato all'Ilva, che nell'attentato perse una gamba. Morirono invece sei persone, tra cui due donne; ecco i loro nomi: Francesca Alessandria di anni 51, Luigia Baldissone di anni 50, Bove Ferro di anni 40, Azeglio Menicagli di anni 65, Giacomo Ternile di anni 45, Agostino Zaniboni di anni 43, (inoltre vi furono quindici feriti).

Quattro giorni dopo, il 27 Dicembre '43, vengono prelevati dalle carceri di Sant' Agostino, sette antifascisti, estranei a quel fatto, e fucilati alla Madonna degli Angeli come mandanti morali dell'allentato.

La lapide posta nel forte della Madonna degli Angeli a Savona dove furono fucilati i seguenti antifascisti savonesi: avv. Cristoforo Astengo (anni 58), Amelio Bolognesi (anni 31), Francesco Calcagno (anni 25), Arturo Giacosa (anni 38), Carlo Rebagliati (anni 47), Aniello Savarese e l'avv. Renato Wuillermin (anni 49).

Riprendiamo qualche notizia dalla testimonianza di Miniati e Toscano.

Il 17 Dicembre '43 in località **Bosia**, nelle vicinanze di **Cravanzana**, fermammo una macchina con quattro carabinieri e decidemmo di disarmarli. Si avvicinò alla macchina il nostro comandante **Mario Tamagnone** di anni 30, e dalla macchina partì un colpo di arma che l'uccise. Rispondemmo al fuoco; i quattro carabinieri vennero eliminati ed i cinque cadaveri furono lasciati sul bordo della strada.

Rimanemmo qualche giorno sulle Langhe, cambiando continuamente posto, poi decidemmo di trasferirci in **Val Casotto**. Questa decisione ci sembrò la cosa migliore visto che esistevano, in quella valle, delle formazioni partigiane bene inquadrato e armate. Se avessimo raggiunto quei partigiani, finalmente, non avremmo più dovuto cambiare zona per sfuggire alla cattura dei nazisti.

Il 19 Dicembre '43 giungemmo a Viola (1), dove sostammo qualche giorno.

Nota N. 1:

Da un foglio di informazioni della Legione Territoriale dei carabinieri di Ceva viene segnalato che detta banda uccise a Viola il milite forestale Augusto Parisenti, requisendo viveri ed alimenti. In questa banda vengono segnalate anche due donne (nota del redattore).

Il 23 Dicembre '43 da Viola ci spostammo a San Giacomo di Roburent, rifugiandoci nell'unico albergo del paese.

*I Comandanti savonesi di quel gruppo, **Mario Sambolino** e **Pietro Toscano**, per non creare allarmismi negli abitanti del luogo, decisero di depositare tutte le armi nel sottoscala dell'albergo; fu per questo motivo che fummo sorpresi disarmati.*

*Alla **vigilia di Natale** verso l'alba, il **colonnello Paolo Ceschi** ordinò a due suoi ufficiali, tra cui **Italo Cordero**, di catturarci.*

*Sambolino cercò di convincere gli assalitori che stavano commettendo un grossolano errore, spiegò che eravamo partigiani come loro, di essere capitati in quella zona per sfuggire ad un rastrellamento tedesco, ma non ci fu nulla da fare. Fummo caricati con forza su due camion: sul primo ne misero 17, sul secondo 12 e ci portarono a **Mondovì**.*

*Durante il tragitto ci chiesero se volevamo aderire alla loro formazione; uno solo, **Angelo Schiappapietra**, accettò (egli cadde nel combattimento contro i nazisti al "Pellone" di Miroglio il 14 Gennaio 1944, con altri nove partigiani del gruppo locale).*

*L'unico che scampò alla cattura fu **Pietro Toscano "Sele"**, che rientrò a **Savona**.*

*I partigiani del primo camion furono portati nella **caserma di Mondovì**."*

Il Prefetto di Cuneo, Quarantotto, venuto a conoscenza della cattura dei partigiani savonesi, si recò subito a Mondovì a parlare col colonnello Ceschi e durante il loro colloquio i rappresentanti del Prefetto prelevarono dalla caserma gli uomini presi prigionieri a San Giacomo di Roburent e li trasferirono nelle carceri di Cuneo, consegnandoli ai tedeschi.

Il secondo camion, maturando il dubbio che si compisse un errore, fu fermato in tempo da Italo Cordero all'ingresso di Mondovì e venne inviato al Comando partigiano della Val Maudagna.

I 17 partigiani comunisti savonesi del gruppo di Gottasecca, che per sfuggire al rastrellamento tedesco si erano spostati in Val Casotto pensando di trovare un ambiente sicuro, ebbero questa sorte infelice: Mario Sambolino, Luciano Graziano, Andrea Bottaro, Giuseppe Montenotte vennero fucilati il 16 Gennaio del '44 a Cairo Montenotte, il località Buglio.

Invece Felice Cocco, Renato Cavallero, Ezio Baggioli, Attilio Gori, Luigi Moroni, Renato Salvetti e Angelo Vallarino furono deportati a Mauthasen.

A fine guerra ritorneranno vivi a casa il savonese Ezio Baggioli e Renato Salvetti di Dogliani; Luigi Moroni ritornò in Italia al seguito di una delle quattro Divisioni repubblicane addestrate in Germania. Giunto a Savona, ritornò subito con i partigiani e cadde in uno scontro con i nazifascisti sul monte Carmo (SV) con altri tre partigiani, il 12 Luglio 1944.

Stefano Bori, Salvatore Cane, Renzo Guazzotti e Ugo Piero furono invece arruolati forzatamente nella G.N.R. Dopo pochi giorni fuggirono, dirigendosi verso Savona; arrivati a Bormida, per proteggersi dal freddo, trovarono riparo per la notte nella cascina "Bergamotti". Una spiata avvertì i tedeschi, i quali, giunti all'alba, li sorpresero nel sonno e con i lanciapiamme e le bombe a mano li bruciarono vivi. Si disse che morirono perché avevano perso troppo tempo nel mettersi le scarpe, in quanto fuori c'era mezzo metro di neve.

Angelo Miniati "Gelo" (l'autore della testimonianza, uno dei pochi partigiani di Gottasecca scampato alla morte) ricorda che Luigi Moroni gli raccontò che con loro, su quel camion, c'erano anche i due soldati tedeschi presi prigionieri dai partigiani. Il Comando tedesco li accusò di essere passati con il nemico per salvarsi al vita; furono degradati e fucilati.

Dei dodici ribelli del secondo camion si conoscono solo questi nominativi: Marani Gaetano, di anni 38, caduto il 6 Febbraio 1944 a Lesegno; Belvio Alessandro, caduto a San Michele di Mondovì il 1° Marzo 1944; due giovani ebrei, un militare di leva con la sua fidanzata, Recagno Gerolamo (di questi cinque non si conosce la sorte); Schiappapietra Angelo, caduto a Miroglio il 14 Gennaio 1944; Tambuscio Aldo, ritornato a Savona, venne catturato nel mese di Marzo e fucilato il 5 Aprile '44 in località Valloria con altri 12 antifascisti savonesi per rappresaglia alla presunta uccisione di un soldato tedesco (Willy Lange di anni 35) avvenuta il 1° Aprile '44 alle ore 22 in via Antonio Forzano a Savona.

Questo tragico episodio di San Giacomo di Roburent lascerà molti strascichi tra i Garibaldini e gli Autonomi. I loro rapporti si faranno molto critici, specialmente quando il Biondino ucciderà il Comandante della 16ª Brigata Garibaldi, Angelo Prete detto "Devic".

I Garibaldini accuseranno ingiustamente il maggiore Mauri di essere il mandante di quella uccisione, ma vedremo in seguito come veramente si sono svolti i fatti.

Commenti.

Fulvio Sasso riporta poi l'autodifesa del colonnello Ceschi che è già stata riprodotta nella I^a Sezione della Ricerca (cap. 11.7.); poiché tra le due versioni vi sono alcune lievi differenze, si riporta quella ora trovata inserita nel libro di Sasso:

Fulvio Sasso, *“Folgore il Biondino - Storia di un Partigiano”*.
pag. 29

Riportiamo ora alcune testimonianze, rilasciate alla fine della guerra dai protagonisti di quella cattura per capire anche la confusione politica e militare che poteva esserci stata in quel primo periodo resistenziale.

Il colonnello Paolo Ceschi (che ordinò la cattura dei partigiani savonesi) si giustificò in questo modo: *“Mi venne segnalato che un gruppo di individui erano giunti armati nella nostra zona, che a Viola avevano ucciso il milite forestale Augusto Parisenti (1), nostro informatore.*

In quel paese, si erano fatti consegnare farina, tabacco e generi alimentari. Non mi riferì che si trattasse di partigiani e pertanto disposi la loro cattura. Soltanto più tardi, seppi che erano elementi comunisti”.

Nota N. 1:

Augusto Parisenti è ucciso dai partigiani savonesi di Mario Sambolino il 19 Dicembre '43 perché indicato dalla popolazione di Viola come presunta spia fascista; i fascisti di Ceva il 6 Maggio del 1944 gli dedicarono una via, il che attesta la sua appartenenza.

Il colonnello Ceschi il 17 Marzo 1984 non partecipò ad una tavola rotonda, dedicata al primo movimento resistenziale in Val Casotto, che si tenne a Mondovì; ma fece pervenire ai partecipanti questa polemica lettera: *“Desidero porre in rilievo quanto non è stato volutamente evidenziato e che fu una delle cause prime di tante incomprensioni, divergenze e lotte intestine, che turbarono l'attività delle formazioni partigiane per l'eccessiva politicizzazione che in certe zone, durò sino alla Liberazione. Durante il convegno che si tenne in Val Casotto il 24 Ottobre 1943, io sostenni la necessità di formare un Comando partigiano unico, al di fuori di ogni connotazione politica.*

Proposi per questo compito il generale Raffaele Operti (essendo il generale Perotti impegnato a Torino), ma la nostra tesi fu aspramente criticata, specialmente dall'avv. Galimberti (appartenente al movimento Giustizia e Libertà) e da qualche altro che vedeva la guerra partigiana in funzione dei vantaggi che ne avrebbe potuto trarre la propria parte politica e ciò fu causa di tante luttuose conseguenze.

Sostenni anche la necessità di un periodo di calma, per la costituzione di unità operative, evitando irresponsabili azioni che avrebbero portato gravi conseguenze, come purtroppo avvenne alle nostre formazioni in embrionale costituzione, causando lutti anche alla popolazione civile.

Se si fosse compreso il mio pensiero, per cui venni definito attendista, si sarebbero evitati anche gli errori del maggiore Mauri nella scelta di Val Casotto, da me definita “indifendibile” pagandone il fio in maniera disastrosa.

Su tali fatti esiste anche la testimonianza di Sergio Curetti, scrittore e partigiano, il quale afferma: *«Io, non credo al voltafaccia del colonnello Paolo Ceschi e dei suoi ufficiali; essi si trovarono di fronte ad un problema molto serio e grave senza essere all'altezza della situazione di allora. Ma quanti lo erano?*

I pochi militari che avevano scelto la via della Resistenza erano ancora frastornati dall'armistizio dell'8 Settembre. Regnava in tutti noi tanta confusione. Di quei pochi ufficiali accorsi in montagna, credo nessuno fosse ancora preparato a quel tipo di guerra che è stata la guerriglia.

Tutto venne improvvisato. Le poche squadre di ribelli esistenti agivano in modo confuso, alcuni di propria iniziativa, questo perché mancavano mezzi di comunicazione diretta tra un distaccamento e l'altro, tra un paese e l'altro.

Le bande, a volte, erano formate da giovani inesperti che non avevano prestato nemmeno il servizio militare.

Questa era la situazione di allora, abbastanza confusa e caotica. Non va dimenticato, come non bastasse, che regnava in certi schieramenti anche il disaccordo politico, che provocò, nientemeno, uno scontro tra partigiani».

Commenti.

Nulla dice, nella sua “*difesa*”, il colonnello Ceschi sul fatto che egli risiedeva tranquillamente a Mondovì, indisturbato sia dai tedeschi che dai fascisti, e dove vennero portati i “*comunisti savonesi*” che aveva ordinato di far arrestare. Perché non li ha fatti portare a Val Casotto, per accertare i fatti, prima di consegnarli ai nazifascisti, ben sapendo quale sorte sarebbe stata loro riservata?

Sul fatto che il “Comando” di Ceschi si trovava a Mondovì vi è la seguente altra testimonianza di **Colantuoni** riportata nel libro di Sasso (*questa versione è leggermente diversa da quella riportata dal prof. Amedeo e che era già stata inserita nel cap. 11.7. della I^a Sezione della Ricerca*):

Fulvio Sasso, “*Folgore il Biondino - Storia di un Partigiano*”.

pag. 32

Testimonianza di Antonio Colantuoni:²

“Giunsero al nostro Comando della Val Casotto voci secondo le quali un gruppo non ben identificato scorrazzava nella nostra zona. Arrestammo i suoi componenti a San Giacomo di Roburent e li portammo nella caserma dei carabinieri di Mondovì, a noi assegnata.

Il Prefetto fascista di Cuneo venuto a conoscenza del fatto, si precipitò a Mondovì a parlare col nostro Comandante. Quando capì che erano partigiani comunisti, all’insaputa del nostro Comando, assai lontano, li fece prelevare, li inviò a Cuneo e li consegnò ai tedeschi.”

* * *

Commenti.

Risulta abbastanza evidente, dalla testimonianza di Colantuoni, che Ceschi doveva avere il proprio Comando a Mondovì, mentre a Val Casotto si era formato un altro “Comando”, del quale forse il comandante era il maggiore Mauri. Nella frase di Colantuoni, riportata da Sasso, si rileva una evidente contraddizione: prima afferma che il Prefetto fascista si precipita a Mondovì per parlare con il “Comandante” dei Partigiani, poi afferma che il loro “Comando”, cioè il *Comando dei Partigiani*, era “*assai lontano*”! Ma se il “Comandante” era a Mondovì, come faceva il “Comando” a risiedere altrove, per giunta “*assai lontano*”? E’ evidente che Colantuoni si vuole riferire a due diverse persone: un Comandante risedente a Mondovì, che dovrebbe essere stato il colonnello Ceschi, ed un altro Comandante, componente di un altro “Comando”, che si trovava in Val Casotto (“*assai lontano*”). La precipitosa salita a Mondovì da Cuneo del prefetto Quarantotto per prelevare i “*comunisti*” non ci sarebbe certo stata se il col. Ceschi:

- a) non avesse avuto il proprio Comando a Mondovì, nella caserma dei carabinieri “*messa a disposizione*” dei partigiani che da lui dipendevano;
- b) avesse fatto portare i “*comunisti*” da San Giacomo a Val Casotto per accertarsi della loro vera identità, invece di farli portare a Mondovì, nelle mani dei nazi-fascisti.

Sul fatto che Ceschi avesse posto il proprio “Comando” a Mondovì si era già raccolta la testimonianza di Renato Salvetti.³ Ne consegue che gli accordi per la costituzione di un nucleo “*partigiano*” a Mondovì (*sul tipo di quello di Canelli del «capitano Davide»*), che viene normalmente datato al mese di gennaio ‘44⁴, dovrebbe dunque essere anticipato di almeno una ventina di giorni, se non anche un mese, forse in concomitanza con l’analogo accordo per **Fossano** (18 dicembre 1943 - vedere il cap. 12.10 della I^a Sezione); accordi che Ceschi addebitò all’iniziativa personale del suo sottoposto ten. Taranti, mentre sembrerebbe che il diretto responsabile fosse proprio lui, visto che se ne stava tranquillamente a Mondovì ed intratteneva “*amichevoli*” rapporti con il prefetto fascista Quarantotto!

Colantuoni è molto esplicito riguardo alla posizione di Ceschi: “*quando capì che erano partigiani comunisti*” “*li fece prelevare, li inviò a Cuneo e li consegnò ai tedeschi*” !

La ricerca di Sasso su questi fatti prosegue nel seguente modo:

² **ANTONIO COLANTUONI**, nato a Bergamo il 16-09-1920, residente a Mondovì; all’epoca era Sottotenente degli Alpini, come risulta dalla sua scheda trovata nell’archivio informatico dei Partigiani Piemontesi presso l’ISTORETO.

³ Cfr. Quaderno n. 3 - cap. 11.11, pag. 340, testimonianza di Renato Salvetti: [...] ‘*Sto colonnello Rossi, che comandava la piazza di Mondovì, aveva... non so... un allacciamento coi tedeschi e coi fascisti, perché tant’è vero che è venuto lui a parlarci [...]*’. **Vedere la relazione del capitano Bava nel successivo sub-capitolo.**

⁴ E per la precisione il **19 gennaio ’44: vedere il capitolo 19.21.**

Fulvio Sasso, *“Folgore il Biondino - Storia di un Partigiano”*.

pag. 32

Colantuoni scrisse un'altra lettera, indirizzata al maggiore Mauri, con la quale denunciava un certo "Trippodi" come delatore dei suoi compagni. (Con questo nome non sono riuscito a trovare nessun partigiano).

Trippodi disse ai tedeschi chi aveva ucciso i loro due soldati a Gottasecca, informò dei quattro carabinieri eliminati a Bosia e del milite forestale di Viola e disse dell'appartenenza di quel gruppo al partito comunista.

A parte tutte queste giustificazioni, la verità fu una sola: la maggior parte dei partigiani savonesi non volle passare agli ordini del colonnello Paolo Ceschi in quanto erano animati da un ideale comunista. Preferirono morire piuttosto che tradire la loro fede; erano saliti in montagna non per accordarsi con i nazifascisti ma per combatterli sino alla morte. E così fu.

Per trovare conferma a questa analisi sono andato ad intervistare l'unico partigiano ancora vivente del gruppo di Gottasecca, catturato a San Giacomo di Roburent, Renato Servetti di Dogliani, scampato miracolosamente all'inferno di Mauthausen.

Questa è la sua testimonianza.

Testimonianza di Renato Servetti:

Abitavo a Dogliani, i carabinieri mi cercavano in quanto renitente alla leva; mio nonno e mio zio, che abitavano a Levice, mi indirizzarono a Gottasecca perché sapevano che in quella località erano arrivati da Savona una trentina di antifascisti.

*Il Comandante di quella formazione si chiamava **Mario Tamagnone**, il Commissario politico **Pietro Toscano**.*

Nei primi giorni del Dicembre '43 subimmo un massiccio rastrellamento da parte nazista perché qualche giorno prima, in uno scontro a fuoco, erano stati eliminati due loro soldati.

*Nel corso del rastrellamento la maggior parte di noi si spostò verso **Feisoglio - Cravanzana**. Da quella zona fummo costretti a fuggire per colpa delle spie che segnalavano ai nazifascisti la nostra presenza.*

*Morto **Mario Tamagnone**, il nostro capo divenne **Mario Sambolino**; assieme a lui c'era una donna. Ci spostavamo da un paese all'altro attraverso i boschi: **Rocchetta Belbo - Bonvicino - Piagarombo**; in mezzo alla neve, al freddo, alla fame, sempre con la paura di essere catturati. Nonostante queste difficoltà, nei trasferimenti cantavamo l'Internazionale.*

Mi ricordo che alla sera Pietro Toscano ci spiegava cos'era la politica e perché dovevamo combattere il Nazifascismo.

***Da Viola siamo poi arrivati a San Giacomo di Roburent**. La sera del **23 Dicembre '43** ci siamo accampati nell'albergo del paese. All'indomani all'alba arrivarono molti uomini armati che spaccarono le finestre buttando dentro le bombe a mano; siamo usciti con le mani alzate, ci siamo arresi perché c'era da lasciarci la pelle!*

***Ci portarono sino a Mondovì, ci dissero che erano partigiani del colonnello Paolo Ceschi**; capimmo dopo che si erano accordati con i nazifascisti. Quando siamo arrivati a Mondovì, venne il colonnello Ceschi in persona a parlarci, ci disse che se fossimo andati col suo gruppo saremmo stati liberati altrimenti ci avrebbero consegnati al Comando tedesco di Cuneo.*

***Sambolino** e molti altri a questo punto si misero a cantare "Bandiera Rossa", così ci picchiarono a sangue e fummo messi brutalmente su un camion e consegnati ai tedeschi di **Cuneo**. Fui messo in prigione in quelle carceri e poi venni portato in quelle di Torino.*

Fui torturato e sevizato e così i miei compagni (ebbi la rottura di sei denti e bruciature varie, volevano sapere chi aveva ucciso i due tedeschi di Gottasecca); poi fui mandato a morire a Mauthausen ma miracolosamente riuscii a tornare vivo.

A guerra finita, arrivato a casa in condizioni pietose (pesavo 29 Kg.), venni a sapere che mia madre era rimasta sotto le macerie. Non l'aveva uccisa il solito bombardamento angloamericano; il pilota di quell'aereo era un fascista che per vendicare la morte della moglie e di sua suocera (fucilate dai partigiani come spie fasciste) sganciò sull'abitato di Dogliani tre bombe e mitragliò i civili che stavano cercando riparo (1).

Le vittime furono 33 e altrettanti i feriti. Erano le cinque del pomeriggio del 31 Luglio '44.

Ancora oggi la cosa che più mi tormenta e mi è difficile spiegare è sapere che sono stati dei partigiani a consegnarci nelle mani dei tedeschi".

Nota N. 1:

I partigiani il 7 giugno '44 uccisero anche il podestà di Dogliani, dott. De Robertis, e il farmacista Terenzio Ceva, fucilati - si disse - da "Genio lo Slavo".

Quando venivano uccisi dei civili la colpa era sempre scaricata sui soliti capri espiatori, come ad esempio "Genio lo Slavo" nelle Langhe, Landino Mora "Dino" in Val Tanaro e Matteo Abbindi "Il Biondino" in Val Bormida, eccetera.

* * *

Commenti:

Fulvio Sasso riporta poi la seguente ulteriore testimonianza di Italo Cordero, trovata in un libro da questi scritto e pubblicato nel 1991 (*del quale, purtroppo, non si è trovata la copia nell'archivio ISTORETO*). La narrazione di Cordero sulla cattura dei Ribelli "comunisti savonesi" precede quella delle vicende del partigiano «Folgore», che Sasso, in collaborazione con il prof. Amedeo, è riuscito ad identificare con il «Biondino»: «Folgore» era il nome di battaglia usato da Matteo Abbindi «Biondino» quando operava agli ordini di Italo Cordero, nella formazione di Val Casotto.

Fulvio Sasso, "Folgore il Biondino - Storia di un Partigiano", pag. 51-55.

"Folgore"

In Val Bormida e sulle Langhe ho potuto trovare moltissime persone che mi hanno raccontato la storia partigiana del Biondino. Invece per Folgore in Val Casotto non è stato facile.

Fortunatamente il prof. Renzo Amedeo è riuscito a rintracciare una persona ancora vivente che è stata nella sua stessa formazione partigiana, il signor Pappini Ambrogio, e procurarmi l'importante libro il *Ribelle* (Ed. Fracchia Mondovì, 1991) del suo comandante Italo Cordero. Grazie a queste due preziose testimonianze ho potuto ricostruire la vita partigiana di Folgore in Val Casotto, dal Novembre del 1943 sino alla giornata del 10 Marzo '44. Italo Cordero, nel suo libro, gli dedica moltissime pagine e persino un capitolo. Prima descrive la cattura dei partigiani savonesi a San Giacomo di Roburent da parte del gruppo di partigiani da lui comandati.

Testimonianza di Italo Cordero:

«Il 23 Dicembre '43 mi trovavo a Miroglio, sede del Comando del nostro distaccamento della Val Maudagna.

Nel pomeriggio fui convocato da Folco Lulli, mio diretto superiore (famoso attore dopo la fine della guerra). Folco Lulli mi disse: 'Abbiamo avuto l'ordine dal colonnello Paolo Ceschi di organizzare una spedizione a San Giacomo di Roburent contro una banda di razziatori. Dobbiamo agire in forze e di sorpresa perché sono tutti armati, ci occorre il tuo aiuto, dobbiamo catturarli tutti'.

'Ma chi sono? - chiesi - Sono fascisti?'

'No, sono uomini armati che vengono dalla Liguria; si definiscono partigiani, ma in realtà, sono dei criminali, che terrorizzano la popolazione dei paesi con rapine e saccheggi. Sono già stati a Viola dove pare abbiano ucciso un uomo. Si spostano continuamente da un paese all'altro, ora sono all'albergo Nazionale. Gli ordini sono di catturarli e consegnarli ai carabinieri di Mondovì.'

La cosa non mi parve molto chiara... e se fossero veramente dei partigiani... Lulli mi disse che era un ordine, non si poteva discutere.

Organizzammo la spedizione, costituimmo due squadre di uomini decisi, una quarantina, bene armati. Puntammo tutto sull'elemento sorpresa e sull'ora propizia per l'azione. Partimmo alle 2,30 del mattino, con due camion. Era la vigilia di Natale del '43. Giunti a piedi davanti all'albergo Nazionale notai che non c'erano sentinelle; entrammo, ci venne incontro il proprietario dell'albergo, Secondo Selvatico, mio amico; ci informò che dormivano al piano di sopra. Ci precipitammo nelle stanze con le armi spianate e imponemmo loro la resa. Fu tale la sorpresa che nessuno reagì; pochi erano armati, le armi erano quasi tutte depositate nel sottoscala.

I prigionieri furono ammassati nel corridoio, erano circa una quarantina. Furono sospinti all'esterno e fatti salire sui due camion. Fu durante questa operazione che cominciai a dubitare che fossimo stati coinvolti in un brutto equivoco. Infatti i malcapitati protestavano di essere partigiani, che erano fuori zona in seguito ad un rastrellamento nazista e che cercavano scampo nelle nostre vallate. Diciassette di loro vennero fatti salire sul primo camion e sotto il comando del colonnello Colantuoni portati a Mondovì.

Rimasi sul secondo camion dove c'erano gli altri prigionieri; ascoltai attentamente i discorsi di quei malcapitati, mi persuasi che non erano criminali, ma dei partigiani, forse migliori di noi, perché più politicizzati. Se poi erano quasi tutti comunisti (mentre noi non lo eravamo) che importanza

poteva avere? Non eravamo forse tutti insieme per combattere i nazifascisti? Perché allora ci è stata ordinata quell'azione?

Ero profondamente turbato, ne parlai con Folco Lulli; anche lui aveva dei dubbi. Telefonai al colonnello Marchesi, gli spiegai i miei timori, chiedendogli se potevo portare i prigionieri del secondo camion, presso il Comando partigiano della Val Maudagna invece di consegnarli ai carabinieri di Mondovì. Marchesi mi disse: 'Fa come ti sembra giusto.' Diedi ordine all'autista di dirigersi verso Villanova.

Poco dopo incappammo in un posto di blocco tedesco. Che fare? Ci fermarono, noi dichiarammo di essere partigiani del colonnello Paolo Ceschi; cosa strana, stranissima, ci fecero passare senza alcuna difficoltà. Così potemmo arrivare in vallata e almeno quegli uomini (circa una ventina) furono salvi.

*Essi aderirono quasi tutti alla nostra formazione; presero parte ai successivi combattimenti. Ricordo in modo particolare il savonese **Angelo Schiappapietra**, che cadrà eroicamente con altri nove partigiani a Miroglio il 14 Gennaio '44.*

Di quel gruppo, Folco Lulli in seguito lasciò liberi due donne e tre uomini che chiesero di ritornare in Val Bormida.

Ben diversa, come venni a sapere, fu la sorte degli uomini del primo camion: sette furono mandati a morire nei campi di sterminio a Mauthausen, quattro arruolati a forza con i fascisti, fuggirono ma vennero uccisi dopo qualche giorno, altri quattro vennero fucilati il 16 Gennaio '44 a Cairo Montenotte.

Queste furono le conseguenze di quel tragico errore.»

Continua Cordero:

«Il 26 Dicembre '43 giunse nella nostra formazione partigiana il maggiore Enrico Martini 'Mauri', che nei primi giorni di Gennaio '44 sostituì il colonnello Paolo Ceschi, diventando il nostro capo supremo.

Mauri indubbiamente era un uomo di alto prestigio, di buona preparazione ed esperienza militare; ma aveva senz'altro dei limiti che in alcuni casi lo portarono in seguito a commettere errori di valutazione.

* * *

Commenti.

Come si può notare, la ricostruzione dell'assalto all'albergo dove si erano rifugiati i "comunisti savonesi" fornita da Italo Cordero diverge notevolmente da quella fatta da una delle vittime, **Renato Salvetti**, il quale ha dichiarato che gli assalitori lanciarono bombe a mano attraverso le finestre, al fine di obbligarli ad uscire.

Cordero sembra voler scagionare del tutto il maggiore Mauri, dichiarando che questi arrivò solo due giorni dopo quei fatti, per prendere il posto del colonnello Ceschi. Cordero dichiara poi di aver fatto capo al Comando della Val Maudagna (ten. Col. Marchesi), il quale si dichiarò d'accordo con lui di far portare quei presunti "banditi" in Valle, anziché consegnarli a Mondovì, come invece fece il colonnello Colantuoni.

Nella testimonianza di Cordero vi è poi un altro particolare che lascia sconcertati: egli dichiara di aver ricevuto l'ordine direttamente da Folco Lulli, il quale, a sua volta, il 27 ottobre '43, aveva subito un analogo "assalto" ad opera di militari dipendenti dal col. Ceschi (*vedere il cap. 6.7. della I^ Sezione*) e per ordine di questi. Come mai, dopo tale, sicuramente traumatica esperienza, Lulli si prestò a far eseguire un tale ordine del colonnello Ceschi?

* * *

L'incidente di Viola.

Fulvio Sasso mi ha fatto avere la fotocopia di un documento che gli aveva inviato il prof. Amedeo, relativo all'uccisione un abitante del paese di Viola da parte dei "**Comunisti Liguri**". Fulvio cita questo documento nella nota n. 1. inserita nel suo libro "*Folgore il Biondino - Storia di un Partigiano*", nel brano riportato in apertura di questo capitolo. Si tratta di una comunicazione del maresciallo maggiore Aino Piazzoli della stazione dei Carabinieri di Ceva, nella quale venne scritto:

Ceva, li 20 dicembre 1943

Oggetto: Bande di ribelli

Lo scrivente nel corso delle indagini per la identificazione degli autori dell'aggressione contro il milite PARISENTI Augusto, e di cui tratta la segnalazione fatta col foglio n. 518/I del 19 corrente, è venuto a conoscenza che una banda di circa 25 ribelli, fra cui due donne, proveniente da Calizzano (Savona), si diresse verso la frazione Battifoglio del comune di Bagnasco (Cuneo), dove pernottò.

Il 18 successivo proseguì per Viola (Cuneo), percorrendo la strada militare fino a Scagnello - (comune di Mombasiglio), e quindi la strada provinciale Scagnello-Viola, dove giunse circa alle ore 16.

In Viola, il capo della banda si recò dal Podestà a chiedere i locali per alloggiare e per rimettere due automobili: un cmion ed una vettura Fiat 1100. Gli fu indicata la frazione Bovetti, dove è un fabbricato disabitato di proprietà del Dott. Bovetti di Mondovì, e dove la maggior parte della banda si sistemò.

La sera del 19, alla detta banda si unirono altri elementi (una ventina) provenienti dalla zona di Pamparato e Casotto.

I detti ribelli, oltre che alle due automobili, dispongono di fucili, pistole, mitragliatrici ed altre armi automatiche.

A quanto un informatore ha precisato, anche gli elementi che dalla zona di Pamparato e Casotto, che si sono riuniti con quelli di Viola proverrebbero dalla Liguria.

Nel comune di Viola si dice che fra i detti ribelli, vi sia un Capitano inglese.

I cittadini di detto comune, sono molto preoccupati, per la presenza degli elementi di cui trattasi.

Commenti.

Fulvio Sasso, nella nota sopra citata, scrive che l'ucciso era un "*milite forestale*", mentre nella comunicazione del maresciallo Piazzoli è scritto solo: "*milite*".

Nella relazione è scritto che alcuni di quei "**Ribelli**" provenivano da Casotto, il che non trova conferma nelle altre testimonianze, nelle quali invece viene detto che essi avevano in programma di raggiungere tale località.

Il "*Capitano inglese*" segnalato dagli abitanti del paese poteva essere **WILLIAM MCLELLAND**: vedere il successivo capitolo 24.3.

* * *

24.2.2. Relazione del capitano Bava.

Nell'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Alessandria è stata trovata la seguente relazione che illustra il punto di vista dei fascisti riguardo ai contatti con le formazioni partigiane monarchiche dipendenti dal colonnello Ceschi «Rossi».

Documento trovato nel Fondo UPI - Busta 19 - Fasc. 66
dattiloscritto - non firmato

C O P I A

Stralcio al rapporto sulla visita fatta a gruppi di patrioti nella zona di Cuneo dal Capitano Bava C.A. nei giorni dal 28 Dicembre al 2 Gennaio 44.

Prot. N. 564
4 Gennaio 1944

28/12/1943

Visitato il Generale Ferrandi e da lui avuta la presentazione al prefetto.

Ore 13

Parlato con il Prefetto il quale ha ottenuto dal Colonnello Rossi Comandante il Gruppo sbandati di Frabosa in lotta aperta contro i Comunisti provenienti da Savona.

Risultati 12 prigionieri consegnati al Prefetto: altri 17 è probabile saranno consegnati fra breve. Ritiene che la popolazione sia disorientata, ma che piano piano aderirà al nuovo ordine di cose.

Così *[così]* pure ritiene che ribelli scenderanno. A *[ha]* cercato di ottenere dal Comando tedesco che non facessero venire truppe tartare per combattere i ribelli ma non vi è riuscito. Non ha approfondito la questione di carattere generale cui io ho accennato per ottenere una vera generale distensione *[distensione]*.

Ore 15,30 - 16,15

O *[Ho]* parlato con il Capitano Dott. Wessel Capo dello Stand-ort. Egli è convinto che bisogna togliere di mezzo la pregiudiziale politica. Ciò a seguito di tutto quanto raccolto in questi mesi in conversazione con terzi

.
.

Ore 17,30 ho parlato con il Capitano Lautischar il quale pure per quanto gli consta, ritiene che occorre sgombrare il terreno dalla pregiudiziale politica.

Il Maggiore d'Elia Ufficiale A stà facendo un buon lavoro per ottenere il rientro degli sbandati. Non ritiene sussista la pregiudiziale politica.

O *[Ho]* l'impressione che tutti coloro che hanno ricoperto o ritengono di poter ricoprire cariche o impieghi nelle Organizzazioni politiche o economiche del Fascio, tendano a chiudere gli occhi di fronte alla realtà, tenendo *[temendo]*, con la scomparsa del Partito, di non avere più il loro posto e il loro stipendio.

Sono in errore ma intanto è così.

29/12/43

Lungo colloquio con il Colonnello Gebringer Comandante del Militarkomand di Cuneo.

Mi ha dettagliato la posizione a oggi degli sbandati:

1° = **patrioti**. - comprendono che bisogna combattere il comunismo: sarebbero disposti a collaborare con i tedeschi, ma vogliono che prima

sia abolito il Partito e la Milizia. (colloquio [colloquio] con il tenente Dunchi del gruppo di S. Giacomo di Boves).

2° = **Giovani di leva** - confidono [condividono] le idee di cui sopra ma, soprattutto perché giovani, amano questa vita di avventure e di rischio. Si tratta di elementi facilmente rimorchiabili dalla prima categoria, una volta risolta la pregiudiziale politica.

3° = **Fannulloni** - si tratta di elementi che si trovano bene con i ribelli, bevono, dormono, sono pagati e non fanno quasi nulla (rimorchiabili come categoria 2).

4° = **Delinquenti comuni** - elementi evasi dalle carceri che compiono specialmente grassazioni, rapine, omicidi. Si ritiene che rimorchiati le prime tre categorie, queste stesse inciteranno ho [o] consegneranno gli elementi della 4^ categoria.

I gruppi sono dislocati come segue:

S. GIACOMO DI BOVES - Tenente Colonnello Toselli - Tenente Dunchè [Dunchi] - Capitano Vian - Tenente Franco.

S. GIACOMO DEMONTE - TRINITA' ?

VALDIERI - ANDORNO - ENTRAQUE - Tenente Prato la cui moglie abita a Entracque.

PEVERAGNO - MADONNA DEI BOSCHI ?

CHIUSA PESIO - S. BARTOLOMEO - ?

CRAVENZANO - CORTEMIGLIA - comunisti venuti da Savona.

SALUZZO - indagini affidate alla Polizia Segreta delle Forze Armate tedesche aeree Prof. Berger.

GRUPPO VAL DI SUSÀ - accantonamento a "" Gran Serino "" dove si riparano quando sono attaccati bene armati (Comandati dal Ten. Col. Biglia, vecchio e artritico)

I Carabinieri sono in collegamento e favorevoli ai ribelli (Magg. Chiesa) il gruppo non ha fondi.

Pare che i Carabinieri di Torino (Magg.) siano favorevoli e pronti a passare con gli sbandati non appena saranno obbligati a passare nella Guardia Repubblicana.

Ore 15,30 - MONDOVI Municipio - Commissario Prefettizio Cav. Monferrino. Trovo il Capitano Gaietto, il Ten. Colantuoni, il Ten. Manzo che protestavano perché una colonna tedesca aveva fatto fuoco su contadini a Frabosa uccidendone due.

Si tratta del gruppo Comandato dal Colonnello Rossi che secondo gli accordi presi nei giorni precedenti, doveva oggi scendere a Mondovì per accasermarsi.

Dopo parecchia discussione hanno desistito dall'ordinare il fuoco contro i tedeschi.

Ore 17 - Sono ritornato a Cuneo con il Ten. Colantuoni ed ho avuto una lunga conferenza con il Colonnello Gebringer, presente il Ten. Colantuoni.

Ottenuta l'assicurazione che il gruppo potrà occupare la Caserma per un breve periodo durante il quale provvederà all'ordine pubblico nella zona. I componenti dovranno però decidersi a sciogliersi e ritornare alle loro case o arruolarsi nell'Esercito.

Dovrò riferire domani al Prefetto per gli accordi definitivi.

Non so se si arriverà a questa soluzione perché sembra che il gruppo voglia sciogliersi temendo parecchi elementi rappresaglie dai fascisti.

Ore 19,30 - Colloquio con il Ten. Bocca già del gruppo di Vinadio. Questo giovane si è staccato da alcuni giorni dal gruppo ed è tornato a casa non potendo sopportare il fatto che quasi tutti gli elementi si sono fatti conquistare dalla propaganda comunista.

Il Tenete Bocca è reduce dalla Russia.

Mi informa [*che*] il Ten. Taranti già aiutante maggiore del Colonnello Rossi si è presentato da tempo ai tedeschi con il plotone ed è stato adibito da questi alle loro dirette dipendenze, al servizio di Polizia. Per domani [*domani*] dovrebbe fissarsi un appuntamento con i Capi.

Mi conferma che in primo tempo avevano tutti l'idea di combattere i tedeschi per loro stessi, ma che oggi li combattono perché sostengono fascisti e Milizia. A tutte le dichiarazioni fatte dal Ten. Colantuoni che tutto il gruppo vuole combattere per l'Italia ma vuole prima di tutto che il Partito e la Milizia vengano aboliti, il Colonnello Gebringer ha opposto che prima bisogna pensare all'Italia e poi alle questioni di politica interna.

30/12/43. = Ho accompagnato a Mondovi il ten. Colantuoni con la speranza anche d'incontrare il Colonnello Rossi. Questi non l'ho trovato e ho dovuto fissare l'appuntamento per le ore 15.

Ho messo al corrente il Commissario Prefettizio Monferrino del colloquio di ieri sera con il Col. Gebringer.

Ho telefonato da Mondovi al prefetto di Cuneo per avvisarlo di quanto aveva stabilito ieri il Col. Gebringer e che questi desiderava terminare e definire accordi con il Prefetto. Questi si è lamentato perché ho condotto il Ten. Colantuoni direttamente dai tedeschi.

Naturalmente ho detto che ho agito così per avere qualche benemeranza presso i tedeschi. Poveretto!

12/-10 = Ho messo il Ten. Ferrandi a conoscenza di quanto era accaduto ieri sera e di quanto mi ha detto il Prefetto. Il Gen. ha trovato che ho fatto bene a comportarmi come mi sono comportato.

14,30 - 18 = Sono di nuovo a Mondovì ove alle 15,45 ho avuto un colloquio con il Col. Rossi presente il Ten. Sirca e il Ten. Manzo.

Mi dichiara:

1° = L'esercito è perfettamente organizzato. Gli uomini sono in gran parte alle loro case a lavorare. Al momento opportuno in brevissimo tempo possono raccogliercene tre o quattrocento per città o paesi in proporzioni.

2° = Compiti; **Combattere in ogni modo il comunismo** e i delinquenti comuni che sono nella zona. Impedire al momento opportuno le distruzioni da parte dei tedeschi in ritirata. Mantenere l'ordine nelle città in caso di occupazione da parte inglese. Impedire al momento dell'occupazione inglese, moti politici e sediziosi della guerra civile.

Esercito perfettamente inquadrato con un Comando supremo installato in una Città dell'Italia settentrionale.

Il denaro proviene da fondi dello stato e da sottoscrizioni [*di*] cittadini italiani. Quest'ultima dichiarazione è un po' [*po'*] in contrasto con quella fattami durante la conversazione, che il movimento è appoggiato dall'Inghilterra.

Il loro atteggiamento vuole significare prima di tutto e soprattutto [*sulla*] aperta ostilità a tutto ciò che è fascismo. Nessuna possibilità vi può essere d'intesa se non vengono aboliti Partito e Milizia.

Tolto di mezzo in modo definitivo e radicale questo ostacolo si potrebbe anche discutere sull'organizzazione dello Stato partendo dal presupposto che il popolo deve essere lasciato libero e sovrano di decidere la forma di governo.

Garantisce che tutti i militari componenti l'esercito sono di questa precisa opinione. Il Piemonte è diviso in tre zone: Cuneo Col. Toselli = Mondovi Col. Rossi - Saluzzo ? -

Sono convinti che la Germania non ha nessuna intenzione di riarmare efficacemente l'esercito italiano perché non ha nessuna fiducia nelle sue

possibilità e capacità. Mi ha promesso una relazione scritta.

31/12/43 - 10,30 - 11,30 - Il Col. Gebringer pare abbia compreso la posizione morale degli sbandati e della popolazione. Tuttavia, finché non vengano ordini da Berlino, egli deve proseguire l'azione militare anche se questa avrà per conseguenza il peggioramento dei sentimenti della popolazione nei confronti dei tedeschi.

12,45 - 17,45 -

Visita a Fossano al gruppo del Ten. Taranti e S. Ten. Tedeschi (fa parte del gruppo anche il S.Ten. Giribaldi).

Questi due Ufficiali di cui il primo, già Aiutante Magg. del Col. Rossi, si sono distaccati da lui perché, dopo avere essi organizzato il gruppo di tutto l'occorrente, il Col. Rossi voleva il Comando e il merito.

Pare che questo Ten. Col. Rossi sia passato da semplice Ten a Ten. Col. in soli due anni; è ritenuto molto ambizioso e un filoinglese. Si dice che promuovendolo di grado porterebbe il suo gruppo nell'esercito nazionale.

Il Ten. Tedeschi mi conferma che gli sbandati sono effettivamente da suddividersi tra le varie categorie già conosciute. E' convinto che al momento bisogna continuare la guerra con i tedeschi; ritiene però che la Germania perderà la guerra. Conferma che tutti desiderano che il Fascio scompaia. Ritiene difficile che in questo momento [si] possa sostituire [costituire] un Governo sufficientemente forte per sostituirsi al Fascismo.

Il Comitato Interpartiti pare abbia pronta la lista del [dei] Ministr: [ministri] del nuovo Governo. Seguono argomenti vari

Avanzo formale reclamo contro il Prefetto di Cuneo perché, senza avere capito né lo scopo superiore del mio viaggio, né la ragione per la quale io avevo dovuto accompagnare anche il Ten. Colantuoni subito e direttamente dal Col. Gebringer, si è permesso dirmi che io avevo così agito per ingraziarmi i tedeschi. Sarebbe ora che certe Autorità imparassero a rispettare gli Ufficiali che compiono il loro dovere.

Relazione interessante: Opportuno farne stralcio da segnalare a S.M.F. e alle Ecc. I Capi delle Province di Cuneo e Alessandria.

Capitano Bava continui i contatti con il Colonnello Rossi e veda se può farlo venire qui in Alessandria per conferire.

Celada

Commenti.

Fatte le debite, prudenti riserve sull'autenticità del documento e sulla correttezza delle affermazioni in esso contenute, sembra venire confermato dal **capitano Bava**, appartenente al neo costituito esercito della R.S.I., quanto venne imputato dai Comunisti al generale Operti ed ai Colonnelli da questi dipendenti, e cioè di aver fatto un accordo con i Tedeschi per combattere i Comunisti e al tempo stesso anche i Fascisti. Da questa relazione risulta che i militari di Operti, per aderire al nuovo esercito "italiano", avevano avanzato una "**pregiudiziale politica**", per la quale si chiedeva ai tedeschi lo scioglimento del Partito Fascista e della Milizia da questi controllata. A questa imposizione si opponevano fermamente i fascisti.

Sembra emergere, da questa relazione, una diretta responsabilità del **ten. Colantuoni** nel triste caso dei "**Comunisti savonesi**" dell'ex banda di Santa Giulia, consegnati ai nazisti, e viene ulteriormente confermata la responsabilità del colonnello Rossi, alias col. Ceschi. Il ten. Colantuoni circolava liberamente tra tedeschi e fascisti, andava a parlare direttamente con gli ufficiali tedeschi, cosa della quale si lagnava il Prefetto (fascista) di Cuneo!

Viene confermato che la sede del Comando del col. Rossi (Ceschi) era a Mondovì già alla fine del 1943. Dalla relazione del cap. Bava risulta che l'accordo del ten. Taranti con i tedeschi, che portò all'insediamento di un gruppo partigiano a Fossano, non era stata un'iniziativa di questi, bensì un atto

concordato nell'ambito degli accordi presi dal col. Rossi, il quale poi sarebbe entrato in conflitto col Tenente per meschine ripicche!

Molto interessante risulta, nell'elencazione delle bande partigiane, quella che avrebbe avuta come zona operativa il settore tra **Cravanzana e Cortemilia**, la quale sarebbe stata formata da "**Comunisti provenienti da Savona**". Potrebbe trattarsi di una parte della Banda di Santa Giulia, rimasta in zona anziché andare a San Giacomo di Roburent con gli altri.

Da notare che, secondo la testimonianza di Miniati e Toscano riportata nel precedente sub-capitolo, quattro partigiani del gruppo di Santa Giulia "*si sbandarono verso Cortemilia e in seguito, il 15 Gennaio, furono individuati e catturati dai nazisti a Perletto e vennero fucilati ad Acqui Terme il 25 gennaio 1944.*" Si trattava di **Stefano Manina, Luciano Obertini, Giuseppe Oddo, Lidio Valle**.

Riguardo a **Cravanzana**, guardando la carta geografica (*vedere nella sezione Allegati – Mappe, la mappa n. 001-Cravanzana*), si può notare che tale località è abbastanza vicina a **Feisoglio** ed a **Bossolasco**, dove vennero segnalati sia i «**Diavoli Rossi**», sia il gruppo che faceva capo al «**ten. Lupo**» (**Alberto Gabbrielli**), quest'ultimo proveniente anche lui dalla Liguria, essendo stato imbarcato su una nave da guerra, dalla quale era fuggito l'8 settembre '43.

Questo gruppo di Savonesi finiti a Cravanzana e Cortemilia potrebbe quindi essersi poi unito ai «**Diavoli Rossi**» operanti nella vicina zona di **Lequio Berria (Tre Cunei) - Benevello**, ed insieme potrebbero quindi essersi poi spinti sull'Alta Langa, andandosi ad insediare nella zona di **Mombarcaro - San Benedetto Belbo**: il futuro nucleo del «**Capitano Zucca**», del «**Commissario Némega**» e del «**Tenente Biondo**».

Una conferma della presenza di consistenti forze di "**Ribelli**" (circa 200), a Cravanza (e Feisoglio), all'inizio del gennaio 1944, la si è trovata in una lettera dell'U.P.I. di Torino inviata a quello di Cuneo: *vedere il capitolo 15.2*.

* * *